

ORIZZONTI

# In Amazzonia con gli indigeni invisibili

**DIARIO** di vita quotidiana in un villaggio brasiliano nella foresta. Di questa gente senza diritti, alla quale viene rubata pezzo per pezzo la terra, Azzurra Carpo racconta, in un libro, i sogni, le paure, le storie e gli agguati alla loro felicità

■ di Maurizio Chierici



Bambini lavorano sul viottolo secondario di accesso all'Interoceanica utilizzata da estrattori illegali di mogano. Sotto, una bambina Shipibo con Azzurra Carpo

Lo sguardo di Azzurra è bianco. Malattia difficile da guarire attraversando l'Amazzonia dove curiosità e solidarietà l'hanno trascinato. Azzurra racconta trattenendo la scrittura al di sotto delle emozioni per non costruire un diario nel quale rinchiodare tutto, il futile e il privato, il risaputo e le piccole novità, ciò che dovrebbe rimanere nascosto e quello che deve essere diffuso. Di solito i diari di viaggio riferiscono senza posa; raccontano senza rendersi conto degli incontrollabili meccanismi d'insidia messi in moto quando si parla incessantemente degli altri. Numeri che schiacciano la comprensione. La memoria di Azzurra è diversa: si divide in un diario immobile e il diario dei viaggi, autostrade d'acqua e autostrade che nascono nella terra rossa, tra il Pacifico e l'Atlantico, aprendo ferite larghe chilometri nella foresta. Cronache di corrieri che attraversano Bolivia, Perù,

**Nella terra rossa nascono autostrade e autostrade d'acqua aprendo ferite larghe chilometri dentro il verde**

sforando la Colombia. Confusa fra i passeggeri la ragazza non prende nota. Sa quasi tutto ma non lo ha toccato. Ecco perché sta camminando. Ha già vissuto fra popoli considerati perduti, o da scoprire, o catalogare come piante, animali, fiori: cose, non persone. Diventa una di loro anche se «gringà», pelle «cruda», pallore che fa ridere gli indigeni fra i quali ha scelto di lavorare, anni di ragni, zanzariere inzuppate dall'umidità del fiume, fruscii della notte e lucciole che si accendono dentro la stanza. In Amazzonia è il racconto di Azzurra Carpo. Invecchia gli stereotipi di chi parte e ritorna con l'eccitazione di un postino con la lettera esotica da consegnare alla pigrizia del mondo civile. Azzurra rovescia l'esotismo nella tranquillità di un romanzo nel quale i protagonisti sono agitati dagli stessi sentimenti di chi cresce in qualsiasi provincia d'Europa, invece è la provincia Amazzonia, larga 6mila chilometri. Il libro non è proprio una compilazione alla Chatwin, invenzioni per stupire, se non altro perché Azzurra non imbroglia e racconta ciò che vede. È il giornale di bordo ragionato di una ragazza di Vicenza cresciuta di là degli oceani col vantaggio della giovinezza e di una famiglia che ha dedicato

la vita alla interculturalità. Da bambina l'hanno costretta ad attraversare tante frontiere; mondi sconosciuti ogni volta da interpretare, capire o conquistare con l'impegno del pioniere. Se ne respira l'abitudine in questo saggio con tentazioni di racconto: non guarda, ma vive l'Amazzonia nel modo giusto per decifrare in ogni persona ciò che divide culture lontane e ciò che le unisce. Rilegge la geografia umana insidiando i racconti finora raccontati. La pazienza è la chiave che apre la comprensione. Quanti libri, analisi e previsioni piangono sull'Amazzonia? Continueranno a piangere in ogni scaffale, perché la foresta è la cassaforte dalla quale tutti continuano a portare via qualcosa. Prima ferro, poi alluminio, uranio; è arrivato l'oro dei *garimpeiros*, erbe miracolose per il sangue stanco di chi abita nelle città, polveri proibite che i fiumi depositano nel nostro mondo, mogano per architetti vittoriani o decoro nelle scatole dei grattacieli o per le barche degli ozi d'estate. Le avventure dei ladri (boscaioli crudeli, doppiopetti spietati) e lo sterminio degli indigeni diventano documentari senz'anima custoditi nelle cinesche dopo i sospiri degli spettatori tv. E i giornalisti affollano sentieri e miniere già raccontate per confermare i racconti rinfrescando la sterilità di un panorama senza emozioni. Ecco perché il mistero del saccheggio sarà il gossip che accompagnerà la distruzione fino all'ultima pianta, ipotesi di catastrofe forse lontana, forse no. Il silenzio dei tecnocrati impigrisce ragione e ogni buona volontà. In fondo l'aria non è quotata in borsa, e il thrilling sociale si allarga con risvolti doverosi di pietà per popoli vaganti, quasi senza nome, relegati nel fondo delle analisi con la rassegnazione dei predestinati. Anche se sono così pochi da far scoppiare la meraviglia ap-

pena se ne scopre il numero: 400 mila indigeni brasiliani ai quali si riconoscono diritti su un quarto dell'Amazzonia. Davanti alla tv di San Paolo, la mattina del 15 aprile 2005, il presidente del Brasile Lula, consegna un milione e 75mila ettari al *cacique* Raoni, nella provincia di Pacaraima, attorno a Boa Vista, Rondonia. Il sigillo di Lula protegge la riserva indigena dagli avventurieri, ma non dalle trame di governanti, prefetti, poliziotti e notabili; anche perché Lula è un animale urbano, l'ipotesi dello sviluppo sostenibile e l'importanza della presenza indigena nella foresta, teoricamente gli piacciono, eppure non lo entusiasmano. Lo si capisce osservandone l'imbarazzo mentre abbraccia i cacicchi con piume e pendagli da festa. Li guarda con la tenerezza con la quale si compatiscono i poveri. Non immagina che la loro ricchezza è diversa. Ed è la ricchezza che Azzurra coglie nel diario. Sfoglia pacchi di numeri e lunghe analisi nel dondolo di un'amaca. Ragiona sulle ipotesi dell'economia evitando le conclusioni lampo di chi arriva e subito «capisce» e subito se ne va. Azzurra ha cominciato nella foresta peruviana, continua mettendo radici in un villaggio brasiliano, tre giorni di barca dalla frontiera. Viene accolta con diffidenza. Ma appena accende la sigaretta, le vecchie diffidenze chiedono di fumare o tabacco da infilare nel naso: a poco a poco si sciogliono le confidenze. Di sopravvivenza d'amore, pene di giovani donne che alla sera passeggiano lungo il fiume a braccetto con l'uomo del cuore, compunte come nello struscio di una città mediterranea. La prima amica consiglia ad Azzurra «di star lontano dalla farfalla shaveta che va di fiore in fiore. Una volta era una donna. Il dio Ashinta le ha messo ali: amava troppi uomini. Se hai un uomo, la farfalla torna donna e te lo porta via». «Non ti preoccupare. Non è sta-

gione per uomini sotto la mia zanzariera». Le consigliano erbe dai poteri afrodisiaci. Ironia di Azzurra: «Ne abbiamo bisogno?». La radio unisce le capanne sperdute, a Rio, Brasilia, capitali dove le organizzazioni indigene elaborano progetti per tutelare vita e dignità dei senza nome. Non è facile. Contrabbandieri di polveri e tagliatori di mogano non vogliono testimoni e dal rio Evira, uno degli otto fiumi aggrovigliati attorno alla frontiera Brasile-Peù, arrivano barche di profughi. Villaggi bruciati. Cercano asilo. Piccoli da allattare. Innamorati che la paura non ha diviso. E i bungalow ruspanti diventano l'accampamento degli sfollati. Nella notte Azzurra ascolta il pianto dei bambini, il sospiro degli innamorati. È finita sotto la zanzariera senza slacciare gli scarponi: troppo stanca. I «civilizzatori» che rombano coi Johnson rapidi come caccia bombardieri, non sono gli unici fantasmi ad inquietarla. Le ombre di una tradizione della quale non si è sciolto il mistero, angosciano il villaggio kaxinawa nella Nuova Betania dove Azzurra lavora. Ombre che rubano e svaniscono. Nessuno le ha mai viste. Mentre la comunità decide l'accoglienza di Azzurra, un urlo attraversa la sera. Gli uomini ricompaiono con bastoni e fucili;

**La provincia è larga seimila km ma solo un quarto del territorio è stato «consegnato» ai suoi abitanti**

donne che piangono di rabbia nelle capanne saccheggiate: «I Masko Piro...». Di loro si sa solo che esistono. Invisibili nella foresta, alimentano ogni fantasia. Cannibalismo, magie crudeli. Per mesi Azzurra prova a capire, ma i racconti diventano sempre diversi. Non è vero che proprio nessuno li abbia visti. Tre anni fa una donna masko-piro è stata catturata e portata in città per la frenesia di scoprire il profilo biologico di un essere umano che i secoli non hanno contaminato. Dopo un mese la ragazza masko-piro muore. Non per la cattività rispettosa nella quale è rinchiusa. L'ha avvelenata il sale che condice le pietanze bianche. I masko-piro non conoscono il sale. I racconti di Azzurra scandiscono la quotidianità delle voci che ascolta. Le voci delle radio la riportano nel mondo che le appartiene. Arrivano notizie che fanno tremare, ma nel fondo all'Amazzonia ogni emozione impallidisce: due aerei contro i grattacieli di New York, è cominciata la guerra in Iraq, morto Arafat. Il cuore di Azzurra si divide tra i simboli che la memoria ha accompagnato nella foresta, e gli agguati e la felicità della gente nella quale è immersa. La radio resta il filo tra il passato e il futuro. «Attenzione, corre voce che l'universi-



EX LIBRIS

*Il genere umano dispone di una sola arma veramente efficace: la risata*

Mark Twain

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Julius Evola: la new age nera

**E**vola? No grazie. «Resta il fondale oscuro che in un bilancio sull'opera non è possibile ignorare». Dice bene sul finale Antonio Gnoli, a proposito di Julius Evola, di cui recensisce su *Repubblica* (30-3) due opere «riscoperte» da Franco Volpi e Antonio Donà: *Fenomenologia dell'individuo assoluto e Saggi sull'Idealismo magico* (Mediterranee, a cura di G. De Tassis). Vediamo almeno di accennare a quel «fondale oscuro», cosa che (solo) in parte fa Sergio Givone nella medesima pagina di *Repubblica*, e per nulla invece un benevolo Massimo Cacciari. Ad esempio il razzismo. Evola su imbeccata di Pavolini divenne uno dei massimi consulenti razziali di Mussolini dopo il 1938. Retribuito ovviamente, e assertore di un «razzismo spirituale», *ariano-mediterraneo*. Dove lo Spirito, inteso come volontà, plasmava e purificava il soma. Perciò fu spedito a Berlino. Per difendere la superiorità del razzismo italiano dinanzi ai nazi, assieme ai demografi della premiata ditta «Manifesto sulla razza». Né il razzismo era estraneo alle idee di Evola, ex dadaista ma amante di De Gobineau e dei suoi «doligocefali biondi». Infatti la razza era per lui principio gerarchico, igiene mentale di un «Io» da sottrarre al caos del mondo moderno. Per farne principio d'ordine elitario al culmine di esperienze iniziatiche atte a intercettare forze cosmiche. E «l'élite dominatrice» è fatta proprio di questo tipo di «Io» dispotici e creatori. Architravi di *imperialismo pagano e Tradizione*. Per assemblare popoli, gerarchizzandoli e distinguendoli, spregiando *meticcianti e livellamenti*, in nome del *Mito del sangue*. Il nesso con Gentile, di cui Evola sarebbe «critico radicale» secondo Cacciari? È rapporto di involuzione romantica e solipsistica. Infatti, dove Gentile vede Spirito e Atto, Evola vede individui assoluti, maniacali e onnipotenti. Individui magici, tantrici, zen... e buddisti. Entità sapienziali che catturano archetipi e forze cosmiche, piegando il mondo a sé, per renderselo *trasparente*. A guardar bene è new-age «nazi-fascisti». Interessante altresì. Giacché è un impasto istruttivo dei deliri attivistici e nichilistici della coscienza infelice reazionaria novecentesca. Il buco nero in cui annega la Volontà senza freni come *fondamento nichilistico* della Destra allo stato puro, che vuol cavalcare la tigre della *Zivilisation*. Sino a divenire, freudianamente, il *pendant* politico del paranoico Schreber.

di Standfort e la fondazione Wyatt Family vogliono studiare le variazioni genetiche degli ultimi 70mila anni. Visiteranno l'Amazzonia dicendo che si tratta di vaccinazioni. Invece prelevano sangue. Impeditelo». L'operatore ascolta il portoghese, traduce in kaxinawa per i villaggi attorno. Azzurra ascolta e razionalizza pensando ai libri lasciati a casa: Levi Strauss, Eduardo Galeano, Skarmeta, Vargas Llosa, Neruda, Freire. «Perché ti chiami Hitler?» chiede al ragazzo della barca. Perché il nome è bello, il resto non lo sa. Va in pellegrinaggio nel villaggio di Chico Mendes. Dorme nella pensione dirimpetto alla casa dove un fazendeiro lo ha fatto uccidere. Torna con la maglietta souvenir. I baffi di Chico ne consolano le fatiche. Insomma, è il diario di una ragazza che prova a sognare per tutti i ragazzi.

In Amazzonia

pagine 266  
euro 15,00

Azzurra Carpo

Feltrinelli  
Traveller